

Haider: a dicembre dal Papa

È polemica sul leader xenofobo. An attacca Dini

ROMA Jörg Haider torna a sfidare l'Italia. L'instancabile leader dell'estrema destra austriaca ha ormai deciso di eleggere il Belpaese come sua seconda patria. Non contento di «scorazzare» per il Veneto, Haider decide di compiere il salto di qualità e sceglie per la sua prossima esibizione Piazza San Pietro. Il leader dei nazional-liberali austriaci conta infatti di recarsi in udienza dal Papa il 16 dicembre prossimo in occasione della consegna dell'albero di Natale, che per tradizione una regione dell'Europa centrale regala ogni anno al Pontefice. Quest'anno tocca alla Carinzia, in base a una decisione presa nel 1997 quando Haider non era ancora governatore. La notizia riaccende le polemiche trasversali ai due Paesi che oggi sono investiti dal «ciclone Haider»: l'Austria e l'Italia. L'altro ieri è bastato un riferimento di tre righe in fondo a una breve notizia dell'ultimo numero del settimanale austriaco «Profil» per sollevare un putiferio politico-diplomatico: il giornale ha scritto che il ministro degli Esteri italiano Lamberto Dini aveva inviato una lettera alla collega Benita Ferrero-Waldner e al cancelliere tedesco Wolfgang Schü-



sel invitandoli a tenere presenti le conseguenze di alcune affermazioni fatte da Haider nei suoi recenti, e contestati, viaggi in Italia. L'iniziativa del titolare della Farnesina non è piaciuta ad Alleanza Nazionale e alla Lega. Le affermazioni attribuite a Dini, sostiene il senatore di An Antonio Serena, «stanno a metà strada tra la follia e la farsa». «Se questo è ancora uno Stato di diritto - aggiunge Serena - un ministro che rilascia dichiarazioni così manifestamente razziste, xenofobe, illiberali dovrebbe essere invitato, in primis dal presidente del Consiglio, a dimettersi immediatamente». Sulla stessa falsariga si muove la presa di posizione leghista: «Mentre svariati personaggi politici extracomunitari - insorge l'onorevole Speroni - come Mandela, Arafat, il Dalai Lama, hanno potuto esporre le proprie idee in occasione di soggiorni in Italia senza interventi da parte della Farnesina, è quanto meno bizzarra la presa di posizione del ministro Dini contro analoghe attività svolte da un cittadino dell'Unione Europea come Jörg Haider». In difesa di Dini si schierano Ds e Verdi: «L'intervento del ministro Dini sulle visite propagandistiche di Haider in Italia è opportuno e condivisibile», afferma il parlamentare del Sole che Ride Paolo Cento.

Le polemiche s'intreccia-

L'INTERVISTA

Spini: così la destra affossa la svolta di Fiuggi

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Dall'innamoramento per Haider alla polemica su Salò fino alle ritorsioni minacciate da Storace contro Colaninno. La destra italiana torna a dare il peggio di sé e sembra voler affossare anche la "svolta di Fiuggi" voluta da Gianfranco Fini». A sostenerlo è l'onorevole Valdo Spini, presidente della Direzione dei Ds: «Chi in Italia - sottolinea Spini - volesse essere giustificativo verso Haider, cadrebbe di fatto, almeno moralmente,

potere. È in corso un intenso lavoro diplomatico da parte del governo di Vienna perché l'Ucriveda queste sanzioni. È in atto anche una missione di tre saggi per verificare i passi concreti compiuti dall'Austria per superare la situazione che aveva motivato le sanzioni politiche...».

Ma cosa c'entrano in tutto questo Anela Lega?

«C'entrano eccome. Che proprio durante una vicenda di questo genere Haider scelga l'Italia come obiettivo del suo tentativo di diffondere il contagio del razzismo e dell'intolleranza, è qualcosa che il ministro degli Esteri

italiano ha pienamente il diritto di denunciare. Altro che dimissioni! Delle due l'una: o si dà credibilità a questa azione del governo austriaco e allora si ha pienamente il diritto di chiedere comportamenti conseguenti. Altrimenti chi invece in Italia volesse assumere un atteggiamento giustificativo verso Haider, cadrebbe di fatto, almeno moralmente, nelle stesse sanzioni politiche che l'Eu-

Le frasi su Salò, le minacce a Colaninno, il caso Haider: An torna a dare il peggio di sé



nelle stesse sanzioni politiche che l'Europa ha inflitto al governo austriaco. C'è da chiedersi che cosa si possa pensare di atteggiamenti del genere a Londra, Washington, Parigi e nella stessa Berlino del cancelliere Schröder».

«Le affermazioni attribuite a Dini (su Haider, ndr.) stanno a metà strada tra la follia e la farsa». Parole del senatore Antonio Serena di Alleanza Nazionale che chiede le dimissioni del titolare della Farnesina. Qual è il suo commento?

«Il senatore Serena è evidentemente disinformato sulle vicende della politica europea. All'unanimità l'Unione Europea nel recente vertice di Oporto ha deciso di applicare al governo austriaco delle severe sanzioni politiche proprio perché Haider era andato al-

no sulla rotta Roma-Vienna. Difeso da An e dalla Lega, Haider viene invitato caldamente dall'opposizione socialdemocratica austriaca a non immischiarsi negli affari italiani: «Il risentimento in Italia è comprensibile - dice Herbert Wuersch, segretario Spö in Carinzia - poiché Haider appoggia attivamente forze politiche interessate a distruggere l'unità statale dell'Italia, come il sindaco di Jesolo, Renato Martin». Ma Haider continua a muovere le acque anche in patria. Attraverso un suo stretto

collaboratore, Peter Westenthaler, ha chiesto di parlare ai tre saggi incaricati dall'Ue di verificare come va l'Austria dal punto di vista della democrazia. «I tre saggi (l'ex presidente finlandese Martti Ahtisaari, l'ex ministro degli Esteri spagnolo Marcelino Oreja e il costituzionalista tedesco Jochen Frowein ndr.) - replica il capogruppo parlamentare Spö a Vienna, Peter Kostelka - non hanno incontrato nessun altro governatore. Perché dovrebbero fare un'eccezione con Haider?». U.D.G.

co Fini avrebbe dovuto mettere in soffitta. Alcuni esempi: alla Camera si vota il 26 luglio la concessione di un nastrino, l'ordine del Tricolore, a combattenti della seconda Guerra mondiale, ai partigiani e ai membri del Corpo dei Volontari per la Libertà. Una parte consistente del gruppo parlamentare di An si ribella all'indicazione del partito e vota contro perché analogo riconoscimento non veniva concesso ai combattenti della Repubblica sociale italiana. Il 10 agosto il sindaco di Milano Gabriele Albertini, espressione del Polo, commemora l'eccidio di partigiani a Piazzale Loreto del 10 agosto 1944, condanna il fascismo. Sarebbe una cosa del tutto normale, ma tale non appare agli esponenti locali di An che si rivoltano contro al "loro" sindaco. Viene proprio voglia di conoscere che cosa si possa pensare di atteggiamenti del genere a Londra, a Washington, a Parigi o nella stessa Berlino di Schröder. Vorrei ricordare che il cancelliere tedesco, che ha sempre sottolineato il carattere antifascista dello Stato tedesco riunificato, in un'intervista ebbe a dire che se in Italia fosse ritornato al potere il Polo, l'Europa avrebbe dovuto comminargli le stesse sanzioni po-

litiche inflitte all'Austria. Fu allora presidente del Consiglio Massimo D'Alema a rispondere con una nota diplomatica al governo tedesco che l'Italia era ormai una matura democrazia dell'alternanza in cui centro-sinistra e centrodestra potevano appunto alternarsi al governo nel quadro dei valori democratici condivisi che sono alla base dell'Unione Europea. Ed è proprio per questo che oggi abbiamo il diritto di chiedere alle forze politiche del centrodestra, a tutte, di comportarsi coerentemente a questi principi».

Storace promette ritorsioni contro Colaninno in caso di vittoria elettorale del Polo. Cos'è, onorevole Spini, la riedizione muscolare del motto previttiano che il Polo «non fa prigionieri»?

«Io credo che da un Presidente di Regione, come è Francesco Storace, ci si dovrebbe aspettare tutt'altro linguaggio specialmente se questa Regione è quella della capitale d'Italia. In ogni caso vi sono delle leggi, vi è un'iniziativa economica libera, delle regole a cui essa deve sottostare e non sono accettabili volgari minacce come quelle avanzate da Storace. Evidentemente il potere gli dà alla testa».

L'ARCHIVIO DE L'UNITA



Cinque comparse d'altri tempi

regista - nessuno ci può più dire niente». Non devono mancare quindi le polpose ancelle cristiane disposte a tutto, anche al martirio, pur di conquistare i favori di quel degenerato d'imperatore. Si comincia d'altronde proprio dal ruolo di ignota fanciulla latina, solo dopo molta palestra si diventa Clelia, la bella e ardentissima eroina che combatté sul ponte Milvio in fiamme pur di scongiurare l'invasione dei marziani, e così via fino al folgorante ruolo di Cleopatra o Messalina, magari contro Ursus o Zorro. Delle cinque si può dire che le prime due sono molto scafate, la terza ci prova col fotografo, la quarta teme d'essere deflorata dai proconsoli, la quinta pensa: "facevo meglio a resta' a Guidonia". Fulvio Abbate

